

Sistema dei bisogni e bene comune

Summer School 2010 in Filosofia e Politica della Fondazione Italianieuropei
di Geminello Preterossi

I ‘bisogni’ – pur materiali – hanno anche, sempre, una valenza simbolica: quindi la loro organizzazione e il loro soddisfacimento implicano non solo mediazione razionale, credibile e coerente selezione di priorità, ma una rappresentazione ‘emotiva’ che dia il senso di una prospettiva ‘comune’. Anche in un’ottica di Sinistra democratica, che si ponga responsabilmente il problema delle compatibilità, non si devono solo escogitare buone soluzioni istituzionali, ma costruire discorsi e parole d’ordine non punitivi, bensì capaci di suscitare identificazioni e fiducia. Insomma, non sembri un paradosso, ma Hegel e Gramsci tornano in qualche modo d’attualità al fine di rideterminare la contraddizione e ricostruire strutture tanto socio-istituzionali quanto mentali dotate di una qualche solidità; certo, i media, i consumi e la finanza tendono a destrutturare i contesti sociali, ma tale processo lasciato a se stesso ha mostrato ormai tutta la sua distruttività e fatto sorgere la consapevolezza della necessità di correttivi forti. E’ una partita culturale tutta da giocare, il cui esito non è garantito, ma che offre una nuova possibilità alla politica.

Bisogni e legame sociale non sono incompatibili. Anzi, dalla rottura di tale nesso scaturisce quel senso di paura rispetto allo sradicamento e quel bisogno primario di sicurezza sociale, che spesso si manifestano in forme regressive. Qui va collocata, a mio avviso, la questione odierna delle forme del lavoro (all’interno della quale bisogna scavare e distinguere). E da qui si può costruire un nuovo patto sociale (tra generazioni, tra individui che si concepiscono come micro-imprese e Stato, tra aree del Paese, con una anche dura operazione-verità). Alla colonizzazione consumistica e seriale del desiderio – che è stata declinata dalla Destra come trionfo della libertà ‘naturale’ – bisogna contrapporre una *narrazione diversa ma non elitaria*, che punti – anche con esempi concreti e proposte-simbolo - sull’interesse di ciascuno alla promozione dell’interesse generale.

Non c’è interesse generale, o *bonum commune* se si preferisce, senza l’alimentazione di risorse etiche pre-politiche (Böckenförde). Queste debbono essere plurali; le culture di ispirazione religiosa possono dare contributi importanti in tale senso, ma in un contesto di laicità delle istituzioni e del dibattito pubblico. Inoltre, il pensiero ‘laico’ deve andare al di là di un formalismo astratto e del solipsismo della libertà. La stessa, giustissima, difesa dei diritti soggettivi nelle scelte etiche deve sempre andare di pari passo con un discorso non iperindividualistico, che sottolinei

In collaborazione con l’Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

**Capaccio-Paestum (SA),
4-6 giugno 2010**



piuttosto il valore etico e sociale della costruzione di spazi di vita autonoma e perciò responsabile (soprattutto per i giovani) e la funzione di riconoscimento, di proiezione sul futuro che le progettualità di vita assicurano alla collettività. Insomma, le libertà sono una ricchezza, ma hanno bisogno di contesti ‘formati’ entro cui confrontarsi. Su questo terreno della fioritura delle ‘soggettività’ (pur con tutte le ambivalenze di tale nozione) la politica – e in particolar modo la Sinistra - non può delegare ad altri soggetti una funzione di supplenza.

Al di là del dibattito ‘tecnico’ (o presuntamente tale) sulle cause e i possibili rimedi dell’attuale crisi economica globale – su cui peraltro non c’è né accordo né chiarezza – credo sia necessario muovere da un dato culturale di fondo, che a mio avviso spiega molto: il tratto più caratteristico del dibattito pubblico dell’ultimo trentennio è stata la tendenza a una progressiva *spoliticizzazione*. La crisi delle ideologie novecentesche, la dichiarata - e presunta - fine della funzione simbolica del linguaggio politico, hanno alimentato una serie di luoghi comuni: che la politica non dovesse più proporre grandi idee né occuparsi della costruzione delle identità; che l’azione politica si riducesse essenzialmente a tecnica ‘aziendale’, nella migliore delle ipotesi a buona amministrazione (la cui agenda sarebbe interamente eterodiretta dall’economia, considerata quale meccanismo autonomo e sapere oggettivo); che la stessa dimensione politica in quanto tale fosse in qualche modo esaurita, e con essa le speranze e le ambizioni connesse al progetto moderno, o anche solo le istanze funzionali di regolazione sociale eccedenti la logica ‘orizzontale’ del contratto e il dogma del profitto come variabile indipendente. Di questa ideologia post-politica non sono stati responsabili solo gli attori politici e finanziari o i media, ma anche la teoria economica *mainstream* e la stessa teoria politica e giuridica di impronta normativistica e neo-contrattualista, che spesso si è mostrata subalterna o inefficace, introiettando acriticamente il paradigma neo-liberale. Non a caso tali opzioni teoriche appaiono oggi sempre più astratte e impotenti, essendosi separate dalla parte spuria – cioè realistica e simbolica - della politica (e rimuovendo gli stessi effetti di potere determinati dall’economia).

Le soggettività politiche non possono essere frutto di operazioni elitarie e di opzioni formaliste. Non si inventano. Ma conflitti e costruzione del consenso sono, da sempre, risultato della mobilitazione di tendenze presenti nei processi reali, tanto socio-culturali quanto economico-materiali: *ethos* e bisogni. Le stesse ‘risposte’ alle crisi e ai problemi di modernizzazione posti dalle diverse ondate capitalistiche non sono mai state puramente economiche, ma hanno sempre utilizzato sacrifici e rassicurazione sociale, dilazione del godimento e progettualità in cui identificarsi (sia che si trattasse di compromessi ‘avanzati’ che di soluzioni ‘conservatrici’). Tanto più una politica che non si rassegni a inseguire l’esistente, sancendone le asimmetrie ‘naturalizzate’ e scaricando tutti i costi sui soggetti esclusi o più deboli, deve rivendicare la dimensione politico-simbolica delle idee, anche di quelle economiche.

In collaborazione con l’Istituzione Poseidonia
e con il patrocinio del Comune di Capaccio.

**Capaccio-Paestum (SA),
4-6 giugno 2010**



Questioni

Come si ridefinisce la nozione di ‘interesse generale’ in una società fortemente frammentata come quella italiana, stretta tra omologazione e neo-tradizionalismi, ‘spiriti animali’ e rifugi etnico-identitari?

Quali sono le risorse di legittimazione cui una forza di Sinistra democratica deve attingere per prospettare un disegno socio-politico che possa contendere alla Destra l’egemonia sulla cultura popolare?

Se oggi il lavoro, pur centrale nella società e nell’economia, fatica ad essere fonte di identità individuale e collettiva, può ancora essere rappresentato in una sintesi efficace e costituire una risorsa politica? In che modo? Le forme di lavoro precario e flessibile (che coinvolgono tanta parte del lavoro giovanile, anche qualificato) costituiscono un potenziale di energia socio-politica sostanzialmente privo di visibilità e rappresentazione: è possibile immaginare proposte e modalità, anche cariche simbolicamente, per collegarsi a questo nuovo ‘sistema dei bisogni’ e dargli espressione politica?

La traduzione dei bisogni in desideri di consumo ha determinato una trasformazione profonda dell’immaginario delle nostre società: come impedire che ciò svuoti la politica democratica dall’interno, condannandola a soggiacere alle logiche della pubblicità e del marketing? Detto in altri termini, l’autonomia della politica democratica presuppone una cittadinanza consapevole e attiva, non un ‘popolo’ di meri consumatori: come riattivare in questa chiave il circuito desideri-politica, conflitti-rappresentanza?

E’ possibile valorizzare e allo stesso tempo ‘tenere insieme’ i ‘progetti di vita’, ricostruendo una qualche forma di legame sociale e sfere di riconoscimento comune? Come declinare politicamente la soggettività individuale, sottraendola al monopolio liberista e anti-politico?